GAETANO MARTINO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Per l'assistenza alla Somalia

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 2 MARZO 1961

CORDIALE OMAGGIO DI
G. MARTINO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

GAETANO MARTINO
DEPUTATO AL PARLAMENTO

Per l'assistenza alla Somalia

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 2 MARZO 1961

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

ASSR

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione minuziosa e precisa dell'onorevole Vedovato e l'ampio discorso successivo dell'onorevole Foderaro avrebbero potuto esonerarmi dal compito di prendere la parola sul disegno di legge in esame. Ma è necessario, dopo l'opposizione manifestata dal partito comunista italiano, rendere noto il pensiero del gruppo liberale, a nome del quale ho l'onore di parlare.

Si tratta di un provvedimento di portata assai modesta — e qui ha ragione l'onorevole Pajetta — ma esso non vuole rappresentare che un primo passo sulla via dell'assistenza amministrativa, tecnica e finanziaria alla Somalia: assistenza amministrativa, tecnica e finanziaria che rappresenta un nostro preciso dovere.

Noi siamo stati colonizzatori della Somalia, abbiamo dunque assunto su noi stessi una grossa responsabilità, e questa si è ancora accresciuta quando abbiamo accettato (ed anzi abbiamo sollecitato) il mandato fiduciario da parte delle Nazioni Unite. Non basta portare all'indipendenza il popolo che si amministra per conto delle Nazioni Unite: bisogna anche preoccuparsi che esso possa svilupparsi ordinatamente nelle sue istituzioni: che non abbia ad accadere quello che purtroppo si è verificato in altre parti dell'Africa.

I somali sono poi nostri amici, e noi riteniamo di poter sempre contare su di essi. Per esempio, in occasione dell'ultima discussione alle Nazioni Unite relativa alla controversia con l'Austria, noi abbiamo contato verrei dire naturalmente sull'appoggio della Somalia. Questo infatti non ci è mancato. E allora, se i somali sono nostri amici, essi hanno pure diritto ad essere assistiti da noi prima che da altri.

L'onorevole relatore ha giustamente messo in evidenza che da tempo tutti i programmi di governo nel nostro paese prevedono come punto importante della nostra politica internazionale gli aiuti ai paesi sottosviluppati. Ciò rappresenta un dovere essenziale per un governo democratico dei nostri tempi: anzitutto perché in questa fase della vita internazionale — fase caratterizzata dalla cosiddetta coesistenza competitiva, nella quale, almeno sperabilmente, le due grandi ideologie del mondo moderno, quella del mondo libero e quella del mondo non libero, si scontrano non con le armi della guerra ma con quelle della competizione civile — in questa fase, dicevo, della vita internazionale è essenziale cercare di ottenere la simpatia e la solidarietà di quella parte cospicua del mondo che costituisce l'insieme dei paesi che son detti *uncommitted*, cioè non impegnati. Si tratta del 70 per cento della popolazione del mondo, la quale può essere attratta da una parte o dall'altra, e che rappresenta proprio l'obiettivo principale della competizione che è in atto.

Giustamente, dunque, l'onorevole Pajetta ha preso posizione, nell'interesse della sua parte, contro questo disegno di legge che vuol essere un primo passo verso l'aiuto finanziario, tecnico ed amministrativo a un paese sottosviluppato dell'Africa. Ma è questa una ragione di più perché i partiti democratici diano il loro caloroso appoggio al disegno di legge. Non voglio dire con ciò che i partiti democratici debbano ispirarsi all'aurea massima che rese celebre Costantino Lazzari, cioè che essi debbano essere sempre per principio contrari a quello che vogliono i loro avversari. Ma poiché è chiaro che l'onorevole Pajetta non può in questa competizione che prendere partito nell'interesse dell'Unione Sovietica piuttosto che nell'interesse del mondo libero (*Commenti a sinistra*), è evidente che una posizione opposta deve essere tenuta dagli altri.

Ma non è soltanto questione di interesse della parte del mondo cui apparteniamo, nella lotta fra le due ideologie del mondo moderno. Vi è anche da tenere presente che il benessere economico nel mondo di oggi, il quale è dominato dallo straordinario e continuo progresso della tecnica, non può esistere per alcuni popoli se non esiste, in definitiva, per tutti. Vi è una interdipendenza necessaria per cui i compartimenti stagni oggi non esistono più. Lo riconobbe già parecchi anni addietro il segretario di Stato americano Acheson quando propose, appunto, per per il primo al congresso degli Stati Uniti di destinare somme cospicue agli aiuti ai paesi sottosviluppati. Non è possibile che ci si sviluppi economicamente se una gran parte del mondo (esattamente i due terzi) soffre in condizioni di assoluta e grave miseria.

Vi è, infine, una esigenza morale. Anche per ragioni morali un popolo civile deve destinare parte delle sue risorse agli aiuti ai paesi sottosviluppati. Ciò che occorre non è tanto cercare di diminuire la distanza — per usare un'espressione inglese – tra gli *haves* e

gli *have-nots* (quelli che hanno e quelli che non hanno), quanto promuovere un miglioramento in termini assoluti delle condizioni di vita di coloro che non hanno e che sono molto al di sotto di quel minimo atto a consentire la sopravvivenza pacifica dei popoli sulla terra.

Il Gandhi che fu, possiamo dire, pioniere ed araldo dell'anticolonialismo, cioè della politica di redenzione dei paesi coloniali, considerava — uso le sue parole — una « tremenda tragedia » il fatto che i paesi coloniali da poco assurti all'indipendenza fossero abbandonati al proprio destino dai paesi più ricchi. Altro che neocolonialismo, onorevole Pajetta ! L'onorevole Pajetta, se vuole rivolgere la sua attenzione al neocolonialismo, non all'Italia deve guardare, ma all'oriente (*Applausi al centro - Proteste a sinistra*), cioè a quel paese del quale egli si riconosce spiritualmente cittadino volontario e che rappresenta il più scandaloso e il più vergognoso esempio di colonialismo del mondo moderno. (*Applausi al centro e a destra - Proteste a sinistra*). L'onorevole Pajetta deve guardare a quel paese, il quale per giunta esercita il suo dominio coloniale non già su popoli primitivi, ma su popoli portatori di antica e nobile civiltà. (*Applausi al centro - Proteste a sinistra - Interruzioni dei deputati Boldrini e Misefari*).

Non è possibile, onorevole Presidente, prendere la parola su questi argomenti senza ricordare le parole che venti anni addietro, nel 1941, il defunto Pontefice Pio XII ebbe a scrivere in occasione d'una sua enciclica: « Se è inevitabile » — egli disse — « che i grandi Stati, per le loro maggiori possibilità e la loro potenza, tracciino il cammino per la costituzione di gruppi economici fra essi e le nazioni più piccole e deboli, è nondimeno

incontestabile il diritto di queste alla tutela del loro sviluppo economico, giacché soltanto in tal guisa potranno conseguire adeguatamente il bene comune, il benessere materiale e spirituale del proprio popolo ».

Tale esigenza compresero gli Stati Uniti d'America in questo dopoguerra, destinando somme così cospicue, chiamando il popolo americano ad uno sforzo così cospicuo per gli aiuti ai paesi sottosviluppati. Ma questa non è un'esigenza, questo non è un dovere che riguardi solo gli Stati Uniti d'America. Consentitemi di dire che il presidente Kennedy ha ragione quando afferma, come ha affermato in questi giorni, che è dovere di tutti i paesi democratici di collaborare insieme in quest'opera fondamentale di destinare adeguatamente, ciascuno secondo le proprie risorse e le proprie responsabilità, mezzi finanziari per questa battaglia comune al servizio della civiltà dei popoli.

Anche il nostro paese ha questo dovere, per magre che siano le sue disponibilità economiche e le sue risorse. E questo è stato più volte riconosciuto dal Governo italiano. Dirò di più: questo riconoscimento ha avuto un carattere di particolare solennità, perché in più occasioni lo stesso Presidente della Repubblica, in colloqui ad altissimo livello nell'occasione di suoi viaggi all'estero (negli Stati Uniti e in Germania), ha prospettato la collaborazione dei paesi democratici nel campo degli aiuti ai paesi sottosviluppati come una delle esigenze primarie nella lotta contro il comunismo. Anche il messaggio recente del Capo dello Stato al popolo italiano, il messaggio di Capodanno, non trascura di rammentare che uno degli impegni principali della politica internazionale è quello degli aiuti ai paesi sottosviluppati.

In armonia con questi principi, l'attuale ministro degli esteri, nel 1957, quando era Presidente del Consiglio, partecipò a Parigi ad una conferenza dei capi di governo dei sei paesi ora membri della Comunità economica europea, nella quale furono deliberate partecipazioni ad un fondo d'investimenti per i territori e paesi sottosviluppati d'oltremare. Poi a Roma, il 25 marzo 1957, insieme con i trattati che istituirono la Comunità economica europea e la Comunità europea per l'energia atomica, fu pure firmata una convenzione per gli aiuti ai paesi ed ai territori d'oltremare che appunto prevede in cinque anni una spesa complessiva di 581 milioni di unità di conto (cioè milioni di dollari), dei quali 40 milioni a carico del nostro paese. E su questi 40 milioni di dollari un'aliquota si deliberò dovesse essere destinata proprio alla Somalia: se non sbaglio, 5 milioni di dollari.

L'aiuto ai paesi sottosviluppati non è dunque cosa nuova per il nostro paese. Oggi ci si presenta ancora una volta l'occasione di dimostrare non soltanto a parole, ma con fatti concreti il nostro desiderio, la nostra volontà di partecipare a questa colossale opera di redenzione dei paesi insufficientemente sviluppati.

Il gruppo liberale dà la sua piena adesione al disegno di legge ed auspica che il Parlamento voglia confortare con il proprio voto una politica che — va detto alto e chiaro — fa onore al Governo e al popolo italiano. (*Vivi applausi al centro*).